



IL VERBO ABITA LA NOSTRA UMANITÀ

V.G.M.G.

Circolare n.10/2013

Carissime sorelle,

il messaggio denso di letizia del Natale giunge al nostro cuore e lo colma di speranza. La nostra esistenza è avvolta nell'abbraccio d'amore di Dio, che nel Figlio ci ha raggiunto fin nelle profondità più nascoste della nostra umanità fragile e ferita. I vangeli sono una testimonianza limpida e credibile di questo amore senza limiti, della Parola fatta carne, Gesù Cristo, il Figlio di Dio. L'evangelista Giovanni ci offre una rilettura teologica del mistero dell'Incarnazione. Egli, in quanto apostolo, ha conosciuto Gesù di persona, e perciò ha visto, udito, toccato ... e ci parla di Lui in modo meraviglioso, esaltando il suo essere uomo-Dio. Riflettiamo insieme sui primi versetti del prologo di Giovanni per lasciarci penetrare dal mistero dell'Incarnazione.

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio: il Figlio è da sempre rivolto verso il Padre; è Dio Egli stesso. Non è stato

creato, esisteva già fuori del tempo, nell'eternità, prima ancora che le cose cominciassero ad esistere. Cristo, dunque, è all'origine della realtà e della vita, in comunione con lo Spirito e con il Padre, di cui è venuto a mostrarci il volto d'amore.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta: ogni esistenza creata ha origine nella vita della Parola, e la vita che gli uomini ricevono dalla Parola è un dono di Dio per mezzo di Cristo. Il Verbo vive fin dalle origini una relazione unica con gli uomini: tutto ciò che ha vita, riceve l'essere da Lui. Eppure Egli è la vita e la luce che le tenebre non accolgono. L'ingresso di Cristo nella storia crea resistenza, opposizione e rifiuto. Ma le tenebre non hanno la meglio sulla luce, perché essa è la vita stessa di Dio.

A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: se si diventa figli, significa che si nasce; in questo caso non dalla carne, ma da Dio. Noi per il battesimo apparteniamo a Dio. Il Verbo non ha disdegnato di nascere dall'uomo, come noi non potremmo sentirci colme di stupore sapendoci generate da Dio? Diventare suoi figli significa infatti essere creature nuove perché abitate dal suo Spirito. Se accogliamo il Signore diventiamo

come Lui: vita, luce, pace, gioia, dono. Siamo sacramento della sua Presenza, racconto vivente della bontà del Padre.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria: la Parola che crea e salva si fa carne, uomo limitato e finito. Il Verbo ha posto la sua tenda tra noi, è diventato presenza di Dio e ci ha mostrato la gloria del Padre. Quella gloria che abitava nella tenda del deserto durante l'Esodo e nel tempio di pietra a Gerusalemme, ora abita nell'esistenza storica che il Figlio condivide con noi.

Il Verbo, che all'inizio del prologo appare in tutto il suo splendore e la sua potenza, si immerge paradossalmente nell'abisso della nostra natura finita e fa della quotidianità dell'uomo lo spazio dove piantare la sua tenda. È una vera epifania, una manifestazione meravigliosa dell'Amore infinito. E il luogo di rivelazione è la carne di Cristo. La gloria di Dio che Giovanni dice di aver visto è nascosta in quel corpo e in quel dono della vita fino alla fine per amore degli uomini, senza tirarsi indietro, rispettando la libertà umana che crocifigge l'Autore della vita. Dio è glorificato nel momento della passione: un amore compiuto, definitivo, senza

limiti, manifestato fino alle estreme conseguenze. È il mistero della luce che si fa strada nelle tenebre.

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia: il Figlio unigenito del Padre è pieno della grazia e della verità di Dio. Dalla pienezza della sua misericordia, dall'abbondanza della sua bontà ha origine la nuova creazione e noi riceviamo grazia su grazia. La prima è la vita, e con essa la fede: camminando nella fede, che è totalmente gratuita, sperimentiamo un'altra grazia, la misericordia di Dio, che ci raggiunge tramite il perdono. A sua volta la grazia della fede genera la giustizia, la forma più alta di carità, in quanto adesione piena alla volontà di Dio. È su di essa che ognuno di noi si gioca la felicità vera in questa vita e in quella eterna. Ma la vita eterna altro non è che questo: *che conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato: Gesù Cristo* (Gv 17, 3). Ci viene promessa la conoscenza di Dio: questa è grazia su grazia.

Quali spunti possiamo trarre per la nostra esistenza dalla profonda teologia del prologo di Giovanni?



Coltivare la gioia

Coltivare la gioia

Un primo spunto per la nostra vita può essere questo: vivere nella gioia. Non possiamo contemplare il mistero dell'Incarnazione senza provare un'esultanza inesprimibile nell'apprendere la notizia inaudita che la Parola eterna è discesa fino a noi per dichiararci l'amore di Dio. Gioia nel contemplare che Lui è il nostro "principio", che noi eravamo amati prima ancora di essere creati e che saremo amati per sempre.

La gioia

di essere amate ...

Forse qualche volta dimentichiamo queste realtà grandi e sorprendenti e ci lasciamo prendere dagli affanni della vita, divenendo tristi e scoraggiate. **Dio è gioia e se rimaniamo in Lui non possiamo che essere donne di letizia e di speranza.** La gioia è un frutto dello Spirito, e lo

... abita in noi per il dono

dello Spirito ...

Spirito è già in noi per opera del battesimo. Questo significa che dentro di noi troviamo la gioia, non come effetto delle nostre buone azioni, ma come dono di Dio. La vita con i suoi impegni e le sue esigenze rischia di rendere dispersiva la nostra esistenza; ma se rientriamo in noi stesse e riprendiamo ogni giorno

contatto con l'Amore che ci abita, ritroviamo unità interiore, pace e gioia.

La letizia cristiana non è sinonimo di spensieratezza e ingenuità; al contrario, si radica nella realtà e viene forgiata dalle prove della vita, attraversate in unione a Cristo Signore. Le vicende dell'esistenza sono alterne: ci sono momenti di entusiasmo e periodi di sconforto, eventi lieti e situazioni difficili, ma ciò che non muta è l'amore di Dio, la sua presenza fedele e misericordiosa nella nostra vita. È qui che si fonda la gioia cristiana che nessuno può toglierci.

... si fonda sulla fedeltà di Dio.

Come consacrate e Piccole Suore quale gioia possiamo coltivare e raccogliere dalla nostra esperienza? Penso innanzitutto alla gratitudine per la chiamata a seguire Cristo secondo la forma specifica dei consigli evangelici e della vita fraterna. È una grazia incomparabile poter disporre di tempi prolungati e quotidiani di

Gioiose per la chiamata

...

preghiera, di esperienze formative, di momenti di incontro, di approfondimento e condivisione, di scambio tra generazioni e culture diverse. Abbiamo certo rinunciato a realtà meravigliose come la famiglia, la libertà e l'autonomia nella gestione della

vita, la possibilità di viaggiare ... ma **stiamo già ricevendo il centuplo che il Signore ha promesso ai suoi discepoli nel vangelo**. Godiamo di ciò che siamo ora, della crescita umana e spirituale che ci è dato di compiere, e continuiamo a guardare avanti con fiducia e desiderio di cercare ancora e sempre, con passione, l'Amato che ci ha attirato per primo.

Il tema della gioia ci porta spontaneamente con il pensiero a **Francesco d'Assisi** e alla sua **“perfetta letizia”**. Leggiamo nelle Fonti Francescane: *Beato quel religioso, che non ha giocondità e letizia se non nelle santissime parole e opere del Signore e, mediante queste, conduce gli uomini all'amore di Dio con gaudio e letizia* (170).

Francesco ci ricorda che è Cristo la fonte inesauribile della nostra gioia e solo se noi siamo piene di Lui portiamo altri al vangelo della vita, non con fatica e tristezza, ma con “gaudio e letizia”.

Possedere e conservare in se stesso la gioia spirituale è stato il più alto e appassionato impegno di Francesco (cfr. FF 1653), era infatti fermamente convinto che **la gioia è frutto di un cuore puro, totalmente orientato al Sommo Bene**. Contro questa gioia profondissima e limpida il male non

... liete nel Signore per portare il Vangelo ...

può nulla, perché trova di fronte a sé come una corazza che gli impedisce di penetrare. Per questo Francesco insegnava a fare attenzione alla malinconia, che considerava il peggiore di tutti i mali, da curare con la preghiera perseverante e fiduciosa, finché il cuore non ritorna pacifico e lieto (cfr. FF 709).

La gioia spirituale non teme alcun male e ci permette di attraversare prove e tribolazioni senza lasciarci sopraffare dallo scoraggiamento e dalla delusione, senza uscire da queste esperienze indurite e tristi, senza perdere la carità e la capacità di perdonare. La perfetta letizia vissuta da Francesco e desiderata per i suoi frati non è quella che nasce dagli onori del mondo, e nemmeno dalle grandi e buone opere che i discepoli possono compiere nel nome del Signore, ma quella che scaturisce dalla croce accolta con amore e per amore, come Cristo. È quella che nasce dalla vittoria su se stessi e sul proprio orgoglio, tanto da *... con cuore riconciliato dalla Croce di Cristo ...*

non rispondere al male con il male ma con il perdono e la benedizione. **È l'amore totalmente libero e gratuito, capace di non cercare nulla per sé e pronto unicamente a donarsi perché ripieno della grazia di Dio** (cfr. FF 1836).



Cercare il bene

Cercare il bene

Un secondo spunto riguarda la possibilità di compiere il bene. Giovanni, nel prologo, dice che la Parola fatta carne è la luce degli uomini e nel capitolo ottavo del suo vangelo fa dire esplicitamente a Gesù: ***Io sono la luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*** (v. 12). Cosa rappresentano le tenebre? E cosa significa che chi si pone alla sequela di Gesù ha la luce della vita? Le tenebre sono sinonimo del male e del peccato, cioè del rifiuto di accogliere il Signore come unico e sommo Bene, e Gesù Cristo come il Figlio di Dio venuto a rivelarci il volto d'amore del Padre. Noi siamo tenebra quando viviamo l'infedeltà, l'ingiustizia, l'egoismo, la chiusura, la maldicenza ... La luce è presente, ma

*La libertà ci apre
alla luce ...*

noi ci rendiamo cieche. È il dramma della salvezza: offerta da Dio a tutti gli uomini, ma bloccata nel suo espandersi dalla libertà del cuore umano, talvolta chiuso alla via che conduce verso la vera vita.

La luce è il contrario delle tenebre; essa illumina, permette all'uomo di vedere con chiarezza la strada da percorrere e gli dona la possibilità di seguirla. La luce indica il bene e la verità che

devono contrastare e vincere il male. Sappiamo per esperienza che il bene e la verità non sono concetti astratti, ma coincidono con la persona di Cristo, che ci guida a conoscere e amare il

Cristo è la verità che ci rende libere ...

Padre, sorgente e fine della nostra esistenza. Cristo, con la sua incarnazione, ci ha liberato dalla schiavitù del peccato perché è la Verità che rende liberi. **Viviamo nella luce quando accogliamo questa Verità attraverso la fede ricevuta nel battesimo.** Ma la fede non è acquisita una volta per sempre: va coltivata e fatta crescere affinché plasmi ogni pensiero e ogni scelta.

Ci è facile professare la fede con le labbra, ma la prova della verità è il vissuto quotidiano. Noi siamo “figlie della luce e figlie del giorno” (cfr. 1Ts 5,5) quando siamo riconoscenti a Dio per i doni di cui ha colmato la nostra

... per vivere da figlie della luce ...

vita; quando traffichiamo i talenti ricevuti per far crescere il bene attorno a noi; quando in comunità promuoviamo il dialogo, l’ascolto e l’accoglienza reciproca; quando sappiamo riconoscere le fragilità personali e perdonare gli sbagli degli altri; quando viviamo il servizio a noi affidato con responsabilità e gratuità. La fede che abbiamo ricevuto implica un

impegno di coerenza che talvolta costa fatica. Compiere il bene non è sempre facile o gratificante; spesso siamo tentate di scegliere ciò che è più conveniente, non ci espone troppo e ci lascia tranquille. È possibile anche per noi far prevalere le tenebre, offuscare la luce.

San Paolo ci incoraggia a vivere da figli di Dio quando ci ricorda che un tempo eravamo
... e manifestarla nelle opere buone tenebra ma ora siamo luce nel Signore (cfr. Ef 5, 8).

L'uomo vecchio deve essere abbandonato per scegliere ogni giorno di nuovo la vita vera che il Signore ci ha donato. **E questa novità di vita si deve vedere, deve essere manifestata tramite le “opere buone”.** Gesù lo dice molto chiaramente ai suoi discepoli: *Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli* (Mt 5,14-16). Il bene che ci è dato di compiere rappresenta il sigillo di garanzia della nostra appartenenza alla luce, cioè al Padre buono che è nei cieli.

Come Piccole Suore, può esserci utile riascoltare alcune esortazioni del Fondatore e di Madre Maria sulla perseveranza nel bene; sono piccoli ma preziosi suggerimenti, frutto di apertura allo Spirito e di quella sapienza che conosce la debolezza dell'animo umano in sincera tensione verso la coerenza evangelica.

Innanzitutto **Madre Maria ci indica la via del realismo**: *Credetemi, per far bene ci vuole pazienza, bisogna combattere e vincere se stesse*. La Madre aveva ben chiare le difficoltà che ciascuna di noi incontra per essere “luce del mondo”. **Fare il bene ha un prezzo, esige una dura lotta** contro il proprio orgoglio e la chiusura in se stesse. Tale lotta richiede tempi lunghi, forza d'animo per non scoraggiarsi davanti alle cadute, e pazienza nell'impegno costante, quotidianamente rinnovato. La Madre parla per esperienza personale: la fede granitica, la carità operosa e l'umiltà evangelica che in lei ammiriamo sono il frutto di un lungo combattimento, durante il quale la sua personalità è stata forgiata da prove dolorose, alla quale il Fondatore l'ha allenata, e da un fiducioso abbandono in Dio. Per questo è donna credibile, perché ha sperimentato in prima persona

Accettare la lotta per divenire dono ...

ciò che poi ha proposto alle figlie. La sua santità ci è di conforto: è la conferma che è possibile superare il ripiegamento su noi stesse e fare della vita un dono. In lei sono pienamente realizzate le parole del prologo: *la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta* (v.5).

Madre Maria ci esorta inoltre a **fare il bene senza stancarci e senza paura**: *Per fare il bene è necessaria la fortezza cristiana e quando trattasi di compiere un'azione santa non bisogna indietreggiare davanti alle più gravi necessità, ma piene di coraggio, di energia e di costanza, cominciare, proseguire e dar fine a quanto si deve fare, a qualunque costo*. La Madre parla innanzitutto di fortezza: questa virtù assicura fermezza e costanza

... sostenute dalla virtù della fortezza ...

nella ricerca del bene dentro situazioni di difficoltà e di lotta. La

fortezza cristiana irrobustisce la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli, e rende capaci di vincere la paura, affrontando la prova con coraggio e determinazione. Può capitare che anche a noi la scelta del bene richieda in alcune circostanze una grande forza d'animo: essa può scaturire solo dalla potenza dell'amore di Dio che ci rende partecipi della sua vittoria sul male.

In secondo luogo Madre Maria sottolinea l'importanza di **non fermarsi a metà nel compimento del bene**: bisogna non solo cominciare, ma anche proseguire e portare a compimento l'opera iniziata. E la più grande opera che abbiamo da realizzare è la nostra vita evangelicamente vissuta, da costruire giorno per giorno attraverso scelte, atteggiamenti, pensieri fondati sull'ascolto della Parola e la comunione con il Signore quotidianamente rinnovata nell'Eucaristia.

... per essere fedeli e perseveranti.

Anche **il Fondatore esorta alla perseveranza** e dona alcune indicazioni pratiche per continuare a seguire la via del bene: *Stai di buon animo. Continua per la tua strada dritta dritta, non affliggerti per niente se non hai questo, se non hai quest'altro. Osserva la Regola, prega con molto fervore, attendi con esattezza al tuo ufficio e la perseveranza l'avrai senza fallo.* Il Fondatore sembra dirci che prima di tutto è **necessario rasserenare l'animo e vivere nella pace**. Dio ci conosce nel profondo e ha cura della nostra esistenza, non abbiamo nulla da temere. Se anche manchiamo di qualcosa e siamo sprovviste di ciò che ci parrebbe necessario, non dobbiamo

preoccuparci né rattristarci. Tutto è relativo, l'unico necessario è il Signore. In secondo luogo ci indica **una triplice via per la costanza nel bene: l'osservanza dei nostri codici**, che racchiudono l'identità carismatica e indicano il modo di rispondere alla chiamata; **la preghiera vissuta con partecipazione**, per attingere sempre di nuovo alla sorgente l'amore che ci purifica e ci rende somiglianti al Sommo Bene; **lo svolgimento preciso e fedele del servizio a noi affidato**, qualunque esso sia, come possibilità concreta di esercizio della carità e rivelazione del volto amorevole di Colui che abita la nostra vita.



Abitare il quotidiano

Abitare il quotidiano

Il terzo spunto riguarda la valorizzazione del quotidiano. Dio, in Cristo, è venuto ad abitare la terra e la storia dell'uomo. Con l'Incarnazione l'eterno entra nel tempo e il tempo raggiunge la sua pienezza. **La dimensione ordinaria e cronologica dell'esistenza diventa tempo di grazia**, luogo

Il quotidiano è spazio di grazia ...

dell'incontro con l'amore gratuito di Dio e, attraverso di esso, spazio

della piena realizzazione dell'uomo. C'è ricchezza e abbondanza di grazia nella propria giornata, quando il tempo è vissuto come incontro con Dio. Non è necessario evadere dalla quotidianità per sentirsi vivi e riconoscere la presenza del Signore. Preghiera, lavoro, studio, servizio apostolico, tempo libero, relazioni, uso di beni ... tutto questo è quotidianità ed è in questa dimensione che Dio si rivela.

Anzi, spesso è nelle situazioni più difficili e apparentemente lontane da Dio che Egli si fa riconoscere come Colui che rialza, risana e benedice la nostra vita. Sono proprio i momenti di incomprendimento, buio e crisi le occasioni per alzare lo sguardo e riconoscere che il Signore è presente, vicino e sempre dalla nostra parte. La sua rivelazione, nella storia della salvezza, avviene quasi

sempre nello spazio profano del quotidiano, nelle vicende più banali e semplici. Dio chiama i suoi amici mentre pascolano il gregge (Mosè), stanno dormendo (Samuele),

... luogo della presenza e della vicinanza di Dio ...

sono impegnati a pescare (Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni), raccolgono le tasse (Matteo), sono in viaggio (Paolo)... Tutte azioni ordinarie, non sacre o religiose, eppure è lì che Dio ci rivolge la parola, che è sempre soffio di fiducia e speranza, apertura di prospettive e orizzonti nuovi. **La nostra esistenza diventa la casa di Dio, il monte della sua rivelazione, la carne della sua carne, il luogo della sua benedizione.**

Il feriale ha una potenzialità evangelica così forte che Gesù scorge l'azione del Padre, la presenza del suo Regno nelle cose ovvie della vita: il contadino che semina, la donna che impasta, il mercante alla ricerca di perle preziose ... Quando abbiamo a che fare con le cose di tutti i giorni siamo già al centro del vangelo e possiamo scoprire la buona notizia per noi. D'altra parte i trent'anni di Gesù a Nazareth sono la conferma che non è lo straordinario il luogo della manifestazione divina. Il Fondatore e Madre Maria

... dove si compie la salvezza ...

avevano intuito che nella ferialità, vissuta con Maria e Giuseppe, Gesù rendeva la stessa gloria al Padre di quando operava miracoli e predicava per la Palestina. **Già a Nazareth si compiva la salvezza.**

Questa rinnovata consapevolezza ha trovato espressione nella stesura delle nuove Costituzioni, nelle quali si fa spesso riferimento all'ordinario come luogo dove Dio raggiunge la persona e la riveste di dignità e grandezza. Se lasciamo che lo spirito di Nazareth orienti il quotidiano, siamo aperte all'ascolto della voce di Dio come Maria e Giuseppe, e con loro viviamo ogni momento nella comunione profonda con il Padre per occuparci delle cose sue e aprirci all'urgenza della carità. **Nazareth è il luogo dell'incontro interiore con Cristo, del silenzio che custodisce e rende feconda la comunione con Lui, dei gesti semplici vissuti con umiltà, gratuità e letizia.** Qui impariamo a valorizzare il tempo come occasione per fare il bene e ad accoglierci come sorelle, formando comunità che condividono con i fratelli il quotidiano impegno di lavoro.

L'ordinario vissuto in comunione con il Signore ci porta a operare scelte evangeliche, maturate nella preghiera, nello scambio e nell'ascolto fraterno; a uscire da noi stesse nel dono

reciproco, nell'obbedienza vicendevole, nella condivisione di esperienze spirituali e apostoliche. **È nel quotidiano che viviamo il *pregare lavorare patire***, trittico per noi significativo perché riassume la nostra realtà di vita collocata nella prospettiva della comunione con Dio e della condivisione con i fratelli. L'ordinario diventa così l'ambiente naturale nel quale ci è dato di annunciare la bellezza di Cristo Signore e di realizzare una esistenza aperta al dono di sé.

... nell'ascolto e nella comunione con Dio

Tutto ciò che è feriale diventa cammino di santità, occasione unica per sviluppare il dono battesimale nella progressiva conformazione a Cristo Signore. Un cammino da percorrere con passione come il Fondatore e Madre Maria,

Nella trama feriale, ci conformiamo a Cristo ...

capaci di **lasciarsi rinnovare dallo Spirito Santo giorno per giorno, nella routine dei gesti più semplici e quotidiani**. Qui c'è il segreto di una vita riuscita: l'affidamento a Dio, ripetuto momento per momento, non a parole ma con la vita, non nei grandi eventi ma nelle situazioni concrete, liete e tristi, che l'esistenza ci offre. La celebrazione quotidiana dell'Eucaristia non solo fonda e rinvigorisce la comunione con Dio e tra noi, ma ci

permette di prolungare l'Incarnazione nella trama ordinaria del nostro vissuto. Lì sperimentiamo la fatica e la bellezza del dono di noi stesse, la condivisione con le sorelle e i fratelli, il rendimento di grazie per quanto ricevuto, il perdono accolto e offerto, la fedeltà dell'amore del Padre.

Carissime sorelle, il Figlio di Dio che entra nella storia dell'uomo ci invita a prendere sul serio l'esistenza; sul serio non vuol dire con pesantezza e volto triste, ma al contrario con gioia consapevole, *... che abita la nostra umanità.*

perché sperimentiamo in ogni frammento quotidiano la densità della presenza di Dio, l'Emmanuele. È in Lui e per Lui che ci è data la grazia di cercare e compiere il bene, frutto maturo della comunione. L'Incarnazione non si è conclusa, continua nella concretezza del quotidiano. Dio abita i nostri gesti e le nostre parole e non smette mai di generare vita dentro di noi, la sua stessa vita. Per questo ci affida la cura dell'altro e del mondo, perché nella libertà e con responsabilità possiamo far crescere attorno a noi quell'amore che il Figlio è venuto a rivelarci.

Noi ora crediamo, ma non vediamo ancora; l'esito certo di questa fede sarà vedere ciò che crediamo. Se Dio ci ha dato la grazia, se il suo dono

è gratuito, amiamolo gratuitamente. È Lui il nostro tesoro e il nostro premio. Dice sant'Agostino a questo proposito: *Non temere di averti a stancare: tale sarà il godimento di quella bellezza, che sempre sarà dinanzi a te e mai te ne sazierai; o meglio, ti sazierai sempre e non ti sazierai mai. Se dicessi: non ti sazierai mai, potresti pensare che patirai la fame; se dicessi: ti sazierai, potresti pensare che finirai per annoiarti. Non so come esprimermi: non ci sarà noia e non ci sarà fame* (Commento al vangelo di san Giovanni). Questo è l'orizzonte di pienezza a cui siamo chiamate; questo è il mistero d'amore nel quale l'incarnazione del Verbo ci introduce. Con lo stupore nel cuore, viviamo con gioia il Natale, non solo il 25 dicembre, ma ogni giorno, pur gustare la bontà di Dio e comunicare il suo amore di Padre a quanti sono alla ricerca del senso della vita.

Il mio augurio si fa preghiera e vicinanza per ciascuna e per ogni comunità. Buon Natale nella letizia e nella valorizzazione di quel bene che possiamo accogliere e offrire nella trama quotidiana dei nostri giorni.

Vostra aff.ma Madre

Castelletto, Natale del Signore 2013

Indice

Introduzione	p. 3
Coltivare la gioia	p. 8
Cercare il bene	p. 14
Abitare il quotidiano	p. 22